

Per le sigle bibliografiche si veda: <http://www.fregnani.it/leopardi/epistolario/biblio/> Per i caratteri della silloge: <http://www.fregnani.it/leopardi/epistolario/>

DI PIETRO BRIGHENTI

(Bologna, 5 Maggio 1824)

Viani 1925 (n. 49)¹ – M 591 – BL 623

La lettera va inquadrata in rapporto alla edizione bolognese del 1824 delle *Canzoni*. Per una collocazione storica più puntuale invito alla lettura dell'ed. critica dei *Canti*, curata da D. DE ROBERTIS, Il Polifilo, 1984, pp. XXXIX-XLIV, che ne tratta in maniera egregia. Qui mi limito a poche chiose, partendo contro la prassi dalla fine, ove veniamo a conoscere in qual considerazione era tenuto, in quel secolo, il diritto degli autori e degli editori. Nell'ultimo capoverso vi è infatti un interessante accenno a quello che era allora la "politica" di molti editori e stampatori; la storia dell'Ottocento è piena di simili episodi, dei quali anche Leopardi avrà da lamentarsi pubblicamente: si pensi alla *Notizia* della Starita ove, al di là del danno economico, fu costretto a disconoscere alcune edizioni effettuate a sua insaputa o senza sua autorizzazione. Per inciso il Brighenti l'ebbe vinta, e al Cardinali² fu inibita la stampa fiorentina.

Quanto invece al revisore domenicano, si tratta di Padre Mariano Baldassare Medici (Bologna, 8 sett. 1772 - Cervia 1 ott. 1833) dell'ordine dei predicatori, creato poi vescovo di Cervia il 17 dicembre 1832. Erudito, con buone conoscenze di cultura classica, venne più volte chiamato all'insegnamento universitario, e più volte declinò l'incarico, salvo un mese scarso di

¹ Non sono sicuro al 100% del dato perché leggo dall'ottava ristampa del 1939 (III, p. 241), il cui terzo volume presenta però lo stesso numero di pagine della precedente del 1925, ove apparvero per la prima volta «tutte le lettere di Pietro Brighenti».

² Non «Luigi, fratello di Clemente» (MORONCINI II, p. 80 e BRIOSCHI-LANDI, II, p. 2206), ma Francesco Cardinali, come splendidamente illustrato da P. PALMIERI, *Leopardi e i quattro... Cardinali*, in *Restauri leopardiani. Studi e documento per l'Epistolario*, Longo editore, Ravenna, 2006, pp. 47-58.

lezioni come titolare della cattedra di Etica, nell'autunno del 1824. Le rare fonti da me consultate ne danno un prevedibile ritratto agiografico, ma da quel che risulta dalla lettera di Brighenti, e dal fatto che, prima di lui altri due revisori vennero consultati con esito negativo, ne vien comunque fuori la figura di una persona intelligente e di vedute non ristrette,³ per cui forse dovremmo in parte rivedere il giudizio negativo della censura ecclesiastica, spesso fondato su una antistorica visione della stessa; che va comunque considerata in rapporto ai tempi, e agli individui che effettivamente la esercitarono, non sempre vietamente retrivi. È poi un fatto che il buon Monaldo, da questo lato, esercitasse una censura chiamiamola pur casalinga, ma molto più oppressiva, se si pon mente all'edizione delle cinque canzoni del 1820, poi abortita per il suo veto, e ridottasi alla sola stampa della canzone al Mai. Tanto che vien fatto spesso di domandarsi se l'odio verso Recanati del poeta non avesse anche, come retroscena, la difficile convivenza con il padre, al di là del reciproco affetto, indubbiamente autentico, che legava l'uno all'altro, e che con gli anni si verrà consolidando in un rapporto più paritario e tollerante, ma pur sempre minato da due concezioni della cultura della vita del mondo decisamente agli antipodi.

Il Medici sarà revisore anche dell'edizione dei *Versi* del 1826. A titolo di curiosità ne riporto *Vidit* e *Imprimatur* manoscritti che appaiono sugli autografi vissani, in quanto solitamente gli studiosi non ne danno le integrazioni, e quando lo fanno incappano spesso in sorprendenti svarioni:

V. Medici
 V. Pr? = Mandini
 Die 24. Iulii 1826
 Imprimatur
 Leopoldus archip. Pagani Provic. Gli.

che interpreto, magari aggiungendo di mio qualche altro svarione, «*Vidit*

³ Ha scritto di lui il Bandini: «A titolo di lode va ricordato quel censore di allora, p. Mariano Medici, che, non solo non oppose difficoltà, ma, anzi, pare lodasse assai col Brighenti qualcuna di quelle poesie. Doveva essere un frate a corto d'ingegno: se non pure d'idee larghe e disinvolte» (C. BANDINI, *Contributi leopardiani*, G. Leopardi, il segretario dell'Accademia di belle arti di Bologna e il retroscena pontificio — *Un importante gruppo di autografi Leopardiani*, con prefazione di G. PIERGILI, Bologna, N. Zanichelli editore, 1923, p. 79).

Medici | Vidit Prior Mandini | Die 24. Iulii 1826 | Imprimatur | Leopoldus archipresbyter⁴ Pagani Provicarius⁵ Generalis». Come che sia, di Domenico Mandini una fonte recita che «Il Dottor D. Domenico Mandini, esaminatore Prosinodale, censore di libri e stampe, uomo di specchiata vita, e di moltissima fama, Prior Parroco a Santa Maria Maddalena, finì di vivere, compianto da tutti, il 10 Maggio 1833» mentre il Provicario Generale mons. Leopoldo Pagani, milanese, compagno di studi e amico del cardinale Oppizzoni (arcivescovo di Bologna) morì nel 1836, a stare a un carne necrologico di Salvatore Muzzi di quell'anno.

Una parola anche su Arcangelo Sartori, libraio di Ancona, ripetutamente utilizzato da Brighenti e dallo Stella come tramite per inviare libri a Giacomo; e prima ancora dal Giordani, per dotare il suo Giacomino di quel famoso Senofonte «che era vergogna che ancora non l'avesse» (BRIOSCHI-LANDI 98, lettera a Giordani del 27 ottobre 1817, cfr. BL 100, 104, 108-111, 113-114, 116, 118, 122, 124).

Assai rilevante, infine, l'accenno agli «intoppi polizieschi» cui era soggetta, in quel periodo, la corrispondenza di Giordani: in effetti le sue lettere erano controllate dalla polizia austriaca (cfr. per i dettagli A. D'ANCONA, *Spigolature nell'Archivio della polizia austriaca di Milano. (Manzoni - Stendhal - Gioberti - Cavour - Giordani)* in *Memorie e documenti di storia italiana dei secoli XVIII e XIX*, Firenze, Sansoni, 1913-14, pp. 273-454: 331 ss.: assolutamente da leggere le pp. 354-5, perché in un resoconto del 13 marzo 1824, il direttore postale G. F. Bianchi, nell'ambito della sorveglianza cui Giordani era sottoposto, riporta al Neipperg (il conte, sposo morganatico della duchessa di Parma, Maria Luigia) il riassunto di una lettera di Giacomo a Giordani, *intercettata e non altrimenti nota*, che suppongo essere la risposta di Leopardi alla missiva del Piacentino del 16 febbraio 1824 (BL 614): «lettera di un quasi misantropo, che fa sentire i suoi lamenti sull'uso introdotto nelle Poste di aprir le lettere, ma non se ne cura dicendo di non voler nulla da nessuno, anzi invita l'amico ad esser costante nello scrivere sempre a dispetto dei curiosi».

Testo dall'ed. BRIOSCHI-LANDI. L'autografo è in Casa Leopardi, *Autografi vari*.

⁴ E quidi non vescovo, come si suol ripetere (Bandini, Lesen, D. De Robertis).

⁵ C'è chi ha letto *provincialis*...

Bologna 5 Maggio 1824.

Caro amico. Alla vostra del 3. aprile rispondo solamente dopo un buon mese. Sono stato gravissimamente ammalato, e obbligato al letto quasi quindici giorni interi: poi ho avuto una lunghissima convalescenza. Ma finalmente sto bene: ed eccomi a scrivervi. In questo punto mi restituisco a casa da un *nuovo* Revisore domenicano. Egli ha approvato che il vostro Canzoniere e le prose annesse si stampino: anzi mi ha parlato lungamente del vostro libro, e ho veduto ch'egli lo ha trovato bellissimo, e mi diceva che l'autor suo doveva essere un molto bravo ingegno. Potete figurarvi la mia risposta. Ritenete adunque che al principio della ventura settimana s'intraprenderà la stampa dell'opera, la quale si eseguirà alla Stamperia Nobili, la migliore e più esatta di Bologna. Quanto al denaro voi potete spedirmelo, giacchè io a Lei l'ho già anticipato negli acquisti che fa de' miei volumi del Giordani: e se non vi grava, lo gradirò per la ragione ch'esso mi faciliterà il viaggio che vorrei far subito subito a Piacenza a trovare il nostro Giordani, che è pure ansioso di vedermi, come io sono di veder Lui. La bestial malattia, che poi in parte si estese agli altri della mia famiglia, mi ha proprio squattrinato.

Lo Stampatore ha in mano tutte le vostre istruzioni per la stampa: voi ne avrete 50 copie, e due in carta velina. Il formato come quello del Giordani di mia edizione.

A proposito vi serva che a mezzo del Sartori di Ancona vi ho spedito i vol.: III e IV. opere Giordani, schivando la posta, che non ho creduto opportuna.

Giordani mi dice di scrivervi che *sempre vi adora con tutta l'anima, e sempre vi amerà*. Non vi fate caso se non avete sue lettere. È ora difficilissimo che il carteggio da quelle parti vada sicuro di non trovare intoppi polizieschi.

Addio, amico ottimo e amatissimo. Ella è pure la dolce cosa poter un po' trattarsi coi pari vostri sì rari al mondo: ma è poi l'iniquo flagello dover sì spesso cozzare con coloro che formano il mondo, e cioè coi tristi; ed io ne ho avuto ora una prova; poichè un certo Cardinali, insigne birbone, si recò a Firenze per ristampare il mio Giordani, onde assassinarli: e mi è toccato ad impazzire, onde impegnar quel governo a trattenerne quella licenza che certo danneggiava me e colpiva la proprietà di un autore viven-

te. Ma con voi non si parli di queste miserie. Spero che la vostra fortuna vi esenterà dall'aver da lottare con la razza umana, il che forma una grandissima parte della noiosissima mia vita. Guardate se avrò motivo di stare allegro! Addio addio con tutto il mio cuore.

il vro affmo Amico e Serv.°
Pietro Brighenti



© 29-03/2012 → 03-07/2019

AQF

<http://www.fregnani.it>